

L'analisi

Sfida alla Russia

L'Ucraina e la guerra silenziosa sui mercati

Marco Fortis

Attorno alla crisi ucraina si sta svolgendo un durissimo braccio di ferro tra la Russia e l'Occidente la cui posta in gioco è altissima. Dopo l'annessione della Crimea alla Russia e i disordini nell'Est dell'Ucraina fomentati dai filorussi, la tensione tra Vladimir Putin, da un lato, e Barack Obama e l'Ue, dall'altro, cresce di giorno in giorno.

Resta lontana (e nessuno la vuole nemmeno immaginare) la prospettiva di una escalation bellica nell'area, anche qualora il precario equilibrio ucraino attuale fosse ulteriormente minacciato da nuovi focolai di provocazione e di scontri, più o meno apertamente ispirati dalla Russia. Nonostante le parole pesanti usate nei giorni scorsi dal premier ucraino ad interim, Arseni Iatseniouk, che ha detto che «Mosca vuole la terza guerra mondiale», lo scontro sulla scacchiera ucraina tra la Russia e la Nato non ha in realtà sembianze militari ma al momento è tutto giocato sul versante economico. Infatti, sono le armi dell'economia a dominare il teatro di battaglia, cioè le sanzioni, i downgrading, il congelamento di patrimoni, i rischi di fughe di capitali e le minacce di possibili ritorsioni sulle forniture di gas.

Il bollettino della guerra economica tra la Russia e la Nato è ormai diramato giornalmente, con vasta eco a Wall Street e nella City londinese. Ieri, ad esempio, gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni contro 7 funzionari russi e 17 imprese legate alla cerchia più stretta di Putin.

Spiccano, tra gli oligarchi colpiti dalle sanzioni americane, Igor Sechin, oggi a capo del gigante petrolifero Rosneft (in passato ex funzionario del Kgb e poi capo dello staff di Putin durante i suoi primi due mandati presidenziali) e Sergei Chemezov, alla testa dell'impresa hi-tech Rostec (anch'egli uomo di fiducia del presidente russo sin dagli anni '80). Anche l'Ue avrebbe all'esame degli ambasciatori dei propri Stati membri un imminente

provvedimento contro 15 personalità russe vicine a Putin a cui verranno congelati i patrimoni e vietati i visti nell'Ue.

È invece di due giorni fa il downgrading del rating sovrano russo da parte di Standard & Poors, da BBB a BBB- con la conferma dell'outlook negativo. Mosca, cioè, è stata classificata all'ultimo gradino di fiducia per gli investitori. Ciò non per lo stato delle sue finanze pubbliche, essendo il debito statale pari solo al 13% del Pil. Bensì per le possibili ripercussioni sulla dinamica dell'economia russa del protrarsi della crisi ucraina e dell'estendersi della sfiducia e dello smarrimento tra gli investitori, sia esteri che russi.

Di fronte a uno scenario di inasprimento delle sanzioni economiche occidentali, infatti, non solo verrebbero scoraggiati gli investimenti industriali stranieri in Russia ma potrebbero profilarsi rilevanti fughe di capitali dalla stessa Russia, con un impatto dirompente sulla quotazione del rublo, che è in caduta libera sul dollaro e soprattutto sull'euro. Se ad inizio 2013 bastavano 40 rubli per comprare un euro, a inizio gennaio 2014 già ce ne volevano 45. La svalutazione del rublo ha registrato una ulteriore accelerazione nei primi quattro mesi di quest'anno in concomitanza con l'aumento delle tensioni in Ucraina e ormai ci vogliono ben 50 rubli per comprare un euro. Tutto ciò rende più cari i beni in Russia e non facilita di certo l'andamento dell'economia, che già era in sofferenza.

Ben prima dell'escalation delle tensioni tra Ucraina e Russia, infatti, covavano sotto la cenere gravi focolai di crisi economica, che riguardavano sia Kiev che Mosca. La situazione economica dell'Ucraina era - ed oggi ovviamente lo è ancora di più - drammatica. Il Paese ha uno dei più bassi redditi pro capite a parità di potere d'acquisto tra le nazioni dell'Est Europa. In passato il basso costo artificiale interno dell'energia (tuttora vigente) ha temporaneamente permesso all'Ucraina di esportare prodotti metallurgici e beni pesanti con profitto ma ha frenato la modernizzazione delle fabbriche, che non sono mai diventate davvero competitive e oggi ne pagano lo scotto. Le disparità regionali, tra il sempre più povero Ovest/Centro-Sud agricolo, l'emergente terziario di Kiev e le industrie sovvenzionate dell'Est, sono cresciute, mentre la crescita del Pil si è completamente azzerata nel 2012-13.

Anche la Russia ha visto rallentare



enormemente la sua crescita economica. Mosca è passata da un picco del Pil dell'8,5% nel 2007 a tassi di aumento ancora superiori al 4% annuo nel 2011-12 sino al 3,4% del 2013 per poi scendere bruscamente addirittura all'1,3% previsto dal Fondo monetario internazionale (Fmi) per l'anno in corso. Ma anche di fronte a questi dati in flessione gli investitori occidentali non si erano persi d'animo. E, come riferisce l'*Economist*, secondo la Camera di Commercio americana a Mosca fino a poco tempo fa «l'economia russa poteva essere in rallentamento ma le prospettive apparivano comunque ancora buone». Ciò perché il Paese era in fermento, era entrato nell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) e la sua popolazione di 144 milioni di abitanti aspirava a consumi di standard occidentali. Ciò aveva persuaso molte multinazionali ad aprire fabbriche in Russia per servire il nuovo mercato.

Che cosa è cambiato nel giro di poco tempo? Praticamente tutto. Infatti, con la crisi Ucraina e con l'accrescersi delle tensioni con l'Occidente, che ha messo in campo l'arma delle sanzioni, lo scenario russo è diventato completamente incerto per gli investitori stranieri. Sono le conseguenze della guerra economica che sta sempre più divampando tra la Russia e la Nato: una guerra che è certamente preferibile a quella tradizionale ma che non mancherà anch'essa di lasciare conseguenze rilevanti, comprese molte vittime di "fuoco amico".

Ne sa qualcosa la Borsa di Francoforte, che in queste ore ha ceduto più terreno delle altre perché la Russia è un importante mercato per la Germania e un clima di tensione tra Mosca e l'Ue sull'Ucraina non giova di certo all'export tedesco verso la Russia. Così come hanno di che preoccuparsi anche gli esportatori italiani di mobili, moda, scarpe e meccanica che in questi ultimi anni stavano facendo ottimi affari in Russia e anche in Ucraina. Ma che ora temono i contraccolpi dell'aggressività espansionistica russa e delle conseguenti sanzioni occidentali.

C'è poi incombente la spada di Damocle del gas che transita dalla Russia attraverso l'Ucraina verso il Sud Europa per raggiungere anche l'Italia. Gli esperti di geo-politica e di energia al momento non ritengono che vi possano essere evoluzioni così dirompenti tali da portare ad un blocco degli approvvigionamenti. Intanto si va verso la stagione calda, quando la domanda di gas diminuisce, e comunque la situazione è molto cambiata rispetto alla crisi delle forniture del 2009, perché oggi esistono nuove tratte alternative con cui il gas può arrivare nel nostro Paese.

Ma ogni mossa sulla scacchiera della guerra russo-occidentale ucraina andrà d'ora in poi seguita molto attentamente perché i suoi riflessi sulla vita di tutti noi potranno essere importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA